[illegible] della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.65; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

[illegible] vengono misurate col [illegible] riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri [illegible] per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible] comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi [illegible] Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 202.

[An]no XVIII. Novilunio - Leva il sole ore 7.43, tramonta ore 4.38 — Trieste, Lunedì 16 Gennaio 1899. — Oggi: S. Marcello — Domani: S. Antonio er. — N. 6217

XV GENNAIO MDCCCIC.

La riunione dei rappresentanti della Regione Giulia a Trieste.

Ieri anche la Natura era con noi: essa ci sorrideva dall'immenso padiglione azzurro del cielo, coi raggi d'oro del sole, con l'aria molle, primaverile, ch' era simile a una carezza; quasi che essa dividesse la commozione nostra in quest'ora così solenne per la patria, e volesse col suo sorriso dirci che potenza umana non muta ciò che fu scritto dall'onnipossente volontà del fato, dal quale ci fu confidata la missione di tutelare questo confine delle genti latine.

Alle 11 la piazza Grande era già popolata da migliaia di persone che avevano voluto assistere all'arrivo a palazzo del podestà e dei rappresentanti delle cento città e castella della Giulia.

Il servizio d'onore nell'atrio e sulle scale del palazzo comunale è fatto da guardie municipali in gran tenuta. Nell'antisala del Consiglio fungono da cerimonieri i signori Carnera, Coduri, Mingotti e Pernetti. Il movimento è vivacissimo: entrano deputati al Parlamento, podestà, consiglieri che rappresentano i rispettivi capi-comuni, deputati alle tre Diete, di Pola, Trieste e Gorizia. Si stringono nuove e si rinnovano vecchie amicizie; e sui visi di tutti si dipinge la gioia e la serenità del dovere compiuto. Poichè tutti sentono ch'era un grande, un supremo dovere, partecipare a questa riunione, che deve dar forza con la manifestazione collettiva alla manifestazione dei singoli.

Ci è impossibile dar qui i nomi degli intervenuti; pubblicheremo nel «Piccolo della sera» quelli dei rappresentanti che abbiamo riconosciuti.

Tutti i giornali delle nostre province erano rappresentati; inoltre erano rappresentati alcune agenzie telegrafiche, tra le quali la «Reuter», i principali giornali del vicino Regno e quelli di Vienna. La galleria è stipata d'invitati, tra cui si notano alcune signore.

Alle undici e un quarto al tavolo della presidenza prendono posto i deputati presenti onor. d'Angeli, Cambon, Gambini, Hortis, Lenassi, Mauroner, Rizzi, Verzegnassi e poco dopo giunge pure l'on. don Zanetti. Mancano gli on. Basevi e Bartoli.

Constatata la presenza di tutti i podestà e rappresentanti convocati, l'on. Guido d'Angeli pronuncia il seguente discorso:

Discorso D'Angeli.

Signori — Permettete anzitutto che in nome de' miei colleghi e mio, vi porga, con l'animo commosso, un riverente ma caldo, affettuoso saluto, e in nome della Patria e de' santi nostri ideali, in quest'aula - sacra per sempre alla integrità della Patria ed alla libertà - io vi ringrazii per l'opera patriotica che voi oggi solennemente compite. Solennemente perchè è solenne il linguaggio che il vostro mirabile accordo nella nuova e spontanea affermazione di essere e di sentirvi italiani - parla al cuore ed alla ragione.

Cento città, borgate e ville sparse nelle pianure e sui colli, lungo i fiumi ed il mare - cresciute - ne' secoli - sotto il sole vivificante d'Italia - tutte raffermano qui, mercè vostra, innanzi a Dio ed agli uomini, la fede un dì giurata all' alma madre. *(Applausi calorosi).*

È questa unanimità di consentimento ai fini supremi della patria, è prova della piena coscienza dei diritti in tutti, ma al tempo istesso - ciò che più monta - della coscienza in tutti dei doveri che il sentimento della patria impone. E parla alto, ai cuori ed alle menti il generoso e spontaneo vostro convegno e dice a chi vuole e a chi non vuole intenderci, che siamo pronti a parare gli attacchi ed a difendere il sacro retaggio nazionale che i padri e gli avi ci hanno trasmesso.

A questo fine appunto - con modesto invito, noi - per convincente opportunità delegati a rappresentare la regione Giulia al Parlamento di Vienna - vi abbiamo qui convocati; poichè appunto gli attacchi e le offese e le insidie, che si tendono dagli slavi e dal Governo al nostro diritto nazionale - reclamano l'azione concorde, virilmente efficace di tutti gl'italiani di queste regioni. - Dico di tutti, perchè non è l'azione di singoli o quella di un Comune o di una rappresentanza provinciale per quanto abbia per sè la legge, la giustizia, il diritto, che possa conseguire dal Governo di Vienna giustizia contro misure improvvide e partigiane. Oggidì in Austria la civiltà, la coltura, la storia di una nazione - l'intelligenza e l'operosità dei suoi figli nelle industrie e nei traffici, nelle arti e nelle lettere, sono quantità trascurabili; il valore sta nel numero: gli uomini non si pesano ma si contano.

Sì, così è, perchè in onta a storia e civiltà a diritti e operosità - in Austria - sotto il pretesto della parificazione delle nazionalità nel godimento dei diritti sanciti dalle leggi - si attribuiscono e si riconoscono - là, dove e quando conviene - diritti nazionali a un certo numero di abitanti, per il solo fatto che colà hanno dimora. E non si riflette che si violano le leggi stesse, le quali per quei provvedimenti si invocano - che si espropriano patrimoni nazionali intangibili e si crea la lotta e l'odio di razza.

Dal centralismo tedesco - che a sè voleva soggette tutte le altre nazionalità dell'impero e sognava il germanismo anche dove la natura si opponeva sorgesse - si è passato, in questa vecchia Austria, al più schietto slavismo, con gli stessi difetti, con le stesse imperfezioni, con le stesse violenze, con le stesse ingiustizie, e, diciamolo pure, con gli stessi sogni perchè anche ora si sogna una terra slava dovunque degli slavi si trovino. Donde le violenze, le ingiustizie, le offese che a noi - della regione Giulia - particolarmente si infliggono, a noi pur colpevoli di avere per generazioni e generazioni, sfamato un qualche centinaio di migliaia di slavi sopravvenuti a sfruttare le terre nostre sulle quali i figli di queste terre profondevano i proventi delle ardite lor corse sui mari.

Lungi da noi l'idea di contestare agli slavi dell'Austria il diritto di usare d'ogni mezzo di legge e di ragione umana per assurgere a nazione una e civile - ma stieno entro i confini che storia e civiltà hanno ad essi assegnati.

Qui, dall'Alpe al mare, il dominio documentato da due millenni di storia gloriosa ha posto noi: e qui una civiltà, che non ha l'eguale, ci ha conservato e ci conserverà italiani nei secoli *(vivissimi applausi).*

Sì, noi vinceremo ogni prova quando - in mezzo a troppa ignavia delle italiche genti - noi manterremo incontaminato fra noi, nelle case e nei nostri casolari, vivo il fuoco dell'amore di patria e dei santi ideali e vigilanti custodi ai limiti delle nostre terre, tracciati dalla natura e consacrati dai sudori e dalle opere dei nostri padri, noi tutti, con i nostri figli, con le nostre donne, contro ogni attacco ed ogni nuova insidia insorgeremo *(calorosi entusiastici applausi).*

Così la pensava io e così pensate Voi tutti, o fratelli, qui con unanime accordo convenuti a dimostrare che impunemente nè ci si insidia, nè ci si offende. E il sentimento che vi muove è prova che non siamo nè morti nè prossimi a morire e che abbiamo virtù di difenderci contro ogni offesa.

Certamente che di codeste offese ce ne potrebbero venire e molte, chè oggidì nella baraonda politica è assai difficile di potersi orientare: e così come i naviganti colti dal nebbione, non si affidano a toccar terra e stando di guardia aspettano vigilanti che l'alba e l'aurora spuntino e che i primi raggi di sole diradino i vapori - così noi vigilanti a difesa nostra, procediamo uniti e concordi, guardinghi ma animosi, in mezzo alla nebbia insidiosa che ne circonda studiando all'orizzonte lo spuntare del sole - sole della libertà e della giustizia *(applausi entusiastici).*

Ed ora o signori v'invito a nominare chi presieda la presente adunanza.

Quietati gli applausi, si alza per parlare il nostro Podestà dott. Dompieri.

Il saluto del Podestà di Trieste.

Intendo fare proposta per la presidenza.

Prima di ciò concedetemi che, come podestà di Trieste, io porga a nome della mia città agli onorevoli rappresentanti dei municipii dell'Istria e del Friuli, qui convenuti, un affettuoso, fraterno saluto *(applausi, grida di «Viva l'Istria», «viva il Friuli.»)*

Trieste si sente altamente onorata di accogliere anche quest'oggi nella sua cerchia i delegati dell'intera regione posta fra le Alpi Giulie e il mare, si sente orgogliosa del primato morale e civile che le consorelle città istriane e friulane vogliono così conferirle, e per mia bocca le assicura che ai doveri di tale egemonia essa non verrà meno e che spenderà ogni sua possa a conservare inalterata l'impronta nazionale che Dio e una storia due volte millenaria impressero su queste terre. *(Fragorosi, interminabili applausi).*

Non è nuova Trieste in questo ufficio di propugnacolo della nostra latinità.

Fino dal tempo quando cominciò a declinare la potenza romana, si sentì il bisogno di difendere in ispecial modo il confine orientale dalla prepotenza d'altre genti che al di là di esso si accavallavano e al municipio di Trieste fu affidata in prima linea questa difesa.

Il territorio tergestino era stato ampliato di tutta la valle del Timavo superiore fino ai piedi del monte Nevoso. Gli abitanti di questo territorio, furono obbligati a continuo servizio militare e fu così costituito quella specie di confine militare, noto nella storia col nome di *numerus tergestinus*, che valse per lungo tempo a impedire che divallassero sull'Istria i popoli che si agitavano dietro l'alpe Giulia *(vivi applausi, grida fragorose di «bene!» «bravo!»)*

Oggi nella fiera lotta per la esistenza che combattono fra loro le varie stirpi etniche, raccolte sotto il dominio austriaco, Trieste in altra forma riassume l'antico ufficio come antesignana del nome latino su queste terre *(uragano d'applausi).*

Essa chiama qui a raccolta i loro rappresentanti per avvisare alle disposizioni della difesa, per infondere coraggio agli esitanti, dare la parola d'ordine agli animosi e additare a tutti il labaro sotto il quale dovremo vincere: il vessillo dell'avita civiltà. *(Vivissimi prolungati applausi). In hoc signo vinces. (Nuovi applausi).*

Salvete dunque, fratelli dell'Istria e del Friuli! che il buon genio latino aleggi sulla nostra adunanza e c'ispiri consigli di fortezza, di prudenza e di magnanimità, atti ad affrettare il trionfo della nostra causa.

Abbiatevi, insieme al mio, anche il saluto dei fratelli del Trentino che specialmente m'incaricano di ricordarli a voi. *(Grandi applausi. - Si grida: Viva il Trentino!*

Ed ora poichè per costituir la presidenza di quest'adunanza nessuno sembra meglio indicato che l'on. Angeli, che con infaticabile zelo e amore e studio si adoperò a organizzarla, vi propongo di conferire per acclamazione quest'ufficio all'on. d'Angeli. *(Vive acclamazioni, prolungati, entusiastici applausi. Moltissimi presenti si felicitano con l'oratore).*

D'Angeli si dichiara gratissimo per l'onore conferitogli di dirigere la discussione in quest'assemblea. Incarica l'illustre amico Attilio Hortis *(scoppio d'applausi, Viva Hortis)* di fungere da segretario, e lo invita a leggere la Risoluzione che i deputati propongono al voto dell'assemblea.

Fra la più intensa attenzione, l'on. Attilio Hortis legge la seguente

RISOLUZIONE:

Trieste,

nella Sala maggiore del Palazzo Municipale

addì 15 di Gennaio del 1899.

I rappresentanti dei Comuni di (segue l'elenco degli 87 comuni rappresentati) ed i loro deputati ne' Consigli provinciali e nel Parlamento, adunati nel palazzo del Comune di Trieste, riandando col pensiero l'azione passata e presente dell'imperiale Governo rispetto alle province italiane di Gorizia, Istria e Trieste, accertano ed attestano che l'imperiale Governo

col manifesto proposito di snaturare fino dalla puerizia l'educazione del nostro popolo non ha mai istituito scuole popolari e cittadine di lingua italiana nelle città di Gorizia e di Trieste; *(bravo)*

in nessuna delle tre province ha eretto mai un ginnasio di lingua italiana, anzi sino a quello trovato italiano in Capodistria, tentò levare l'italianità;

in nessuna delle tre provincie mantiene scuole reali di lingua italiana, tolta di mezzo anche quella che era in Pirano;

ne' suoi ginnasi e nelle sue scuole reali tedesche nemmeno riconosce per materia d'obbligo la lingua italiana;

non provvede nè buoni nè corretti libri d'insegnamento, nè carte geografiche italiane, e vieta l'uso dei mezzi didattici più appropriati che si pubblicano nel Regno d'Italia;

in nessuna delle tre provincie ha mai voluto una scuola magistrale italiana: escogitò gl'ibridumi slavo-italo-tedeschi delle magistrali di Gorizia e Capodistria; a quella per le maestre, creata a tutte spese del Comune di Trieste, contende il riacquisto di mai perduti diritti; li nega a quella, per i maestri, che lo stesso Comune vuole erigere del proprio; educare maestri italiani non cura, e a chi, per carità dei figli e della patria, fa suo l'altrui dovere, contrasta; *(applausi)*

alle innumerevoli istanze delle Diete, dei Comuni, dei sodalizi chiedenti la fondazione della Università italiana degli studi in queste provincie, sempre negò ascolto; per gl'italiani, forzati alle Università dell'impero, non ha cattedre italiane, tranne le poche, e per la sola giurisprudenza, in Innsbruck: provvedimento poco men miserevole delle commissioni esaminatrici, sedicenti italiane, tollerate in Graz; e ciò non ostante, a noi italiani, non riconosce gli studi fatti nelle Università della nostra nazione; *(vivi applausi)*

con insidiosa e partigiana interpretazione delle leggi e in onta alle continue proteste e all'evidenza degli incontestabili danni, nei tribunali restringe ai termini più angusti la lingua italiana che nelle provincie nostre, succeduta da secoli e immediatamente alla madre latina, è l'unica sincera, efficace intermediaria fra la giustizia ed il popolo; *(applausi)*

nei libri tavolari introduce a forza lingue straniere, ingenerandovi la confusione più perniciosa ai diritti e agli interessi;

preponendo a' più addottrinati e valenti, i conoscitori dei dialetti slavi, immiserisce i pubblici uffici, ne sbarra la via agli italiani, per tradizione e civiltà chiamati a esercitarli, e rende ognora più difficili e incresciose le necessarie relazioni tra l'impiegato ed il popolo;

con manifesta parzialità insedia vescovi e canonici non italiani, ai quali, contro gl'italiani, permette di abusare della scuola, del pergamo con fanatismo irreligioso e i nomi nostri adulterare nei libri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti.

ai Comuni invocanti scuole italiane impone violentemente le slave, forzandoli per esse a ingiuste contribuzioni;

e, a coronamento e soperchio delle già troppe offese, medita e decreta la istituzione di un ginnasio serbo-croato nella italiana Pisino, con aperto disprezzo del grido di dolore, che dall'un capo a l'altro dell'Istria, erompe da ogni petto italiano; *(scoppio di applausi vivissimi)*

e, per la provincia di Gorizia, trama lo stanziamento di un fondo scolastico destinato a sottrarre gli aiuti pecuniari dei nostri comuni alle scuole italiane, a creare e nutrire scuole slave future e a propagare lo slavismo con l'entrate dovute alle secolari fatiche, all'ingegnose industrie, al senno ed all'amor patrio degli italiani. *(applausi calorosi).*

In tutti questi fatti ed in altri, ai quali non si accenna, ravvisando la premeditata, sistematica, molteplice umiliazione degli italiani, i rappresentanti dei sunnominati Comuni ed i loro deputati nei Consigli provinciali e al Parlamento, fermi e concordi nel combattere fino all'ultimo per conservare alla propria nazione la incontrastabile continuità territoriale di queste provincie, region decima dell'Italia Augustea, per venti secoli fecondata dal lavoro e dal genio latino, fatta prospera e gentile, per la sola virtù degli italiani, cuore, cervello, unica luce di storia e civiltà in questo estremo seno dell'Adria; *(vivissimi applausi).*

protestano ad una voce all'imp. Governo

contro la imposizione di scuole slave in terra italiana, massime contro la istituzione di un ginnasio serbo-croato in Pisino;

contro il disegno di legge proposto alla Dieta di Gorizia per il fondo scolastico provinciale;

contro la intrusione dello slavismo nei tribunali, negli uffici e nella Chiesa;

contro la corruzione de' nomi nelle carte e ne' libri;

chiedono

la istituzione di scuole popolari, cittadine, medie e magistrali italiane;

la erezione di una Università italiana in queste provincie e, frattanto, il riconoscimento dei diplomi ottenuti nelle scuole superiori del Regno d'Italia: l'attribuzione, per forza di legge, ai Comuni, dei registri dello stato civile.

Perchè alle parole risponda immediatamente l'azione

deliberano di proporre ai Comuni e alle Diete che rappresentano, di scrivere in perpetuo nei bilanci un annuo tributo per la fondazione e il mantenimento dell'Università italiana in Trieste *(entusiastica ovazione)*; *commettono* ai loro deputati al Parlamento di presentare le proteste e le domande; e a durevole memoria delle unanimi deliberazioni ne fanno qui documento che, delle proprie firme munito, sia conservato nell'Archivio diplomatico del Comune di Trieste. *(prolungati vivissimi applausi).*

Aperta la discussione sulla Risoluzione proposta, chiede di parlare il dott. Bubba, podestà di Pirano.

Il discorso del dott. Bubba.

In questo solenne momento - dice l'oratore - dal nostro cuore erompe innanzi tutto la più calda voce di plauso alla magnanima Trieste, che, più che del proprio dell'altrui pericolo trepidante, ha voluto stringere, in un amplesso di civile carità, tutti i fratelli della Regione Giulia.

Un grido è echeggiato sotto le arcate della romana Arena di Pola e s'è ripercosso sulle torri del maniero di Duino; grido di popolo che ha per sè, nella lotta che combatte, ogni ragione divina ed umana. E non è grido di guerra, ma di angoscia disperata, che ci chiama a nuovo forse supremo cimento, nelle prime file. Gli avversari minacciano oggi di travolgere tutto ciò che ancora ci resta; il linguaggio ed il nome nostro, che è un titolo di gloria. *(applausi).*

Gente a noi straniera, vuol assidersi, con civiltà non nostra, ai nostri focolari. Non sa per quali titoli gli avversari pretendano insediarsi dominatori nelle nostre contrade. Per raggiungere questo scopo, essi non rifuggono da alcun mezzo. Prima baldanzosi, poi lamentanti immaginarie ingiustizie, poi coi favori palesi od occulti del Governo, avanzarono. Perfino il sacrario delle nostre chiese invasero e adoperarono al loro fine, e penetrarono negli storici palazzi dei nostri Comuni, fecondi a noi di sacre memorie *(applausi).* Ma quali sono i diplomi di civiltà di codesta gente? Quello che ricorda il placito al Risano, primo giudizio e condanna della loro esistenza? O le piraterie che il doge Orso Partecipazio dovette punire; o quelle che l'altro doge Pietro Orseolo II frenò? Oppure quel banchetto ove incrudelirono sulla salma ancor palpitante dell'eroe nostro Cristoforo Venier? *(lunga salva d'applausi).* Presentino questi diplomi al tribunale della Storia e ne sentiranno il responso! *(applausi).*

E' veramente sbalorditivo ciò che avviene fra noi. Ogni giorno che vede alzarsi il sole, saluta una nuova concessione agli slavi, che si traduce in una decimazione dei diritti italiani. Vogliono rapirci case, simulacri ed are, tutto. Dall'apposizione delle tabelle bilingui non sono trascorsi che quattro anni. Ma quanto larga è divenuta la breccia, donde si fa passare l'usurpazione *(applausi.)* Essi hanno portato lo sconvolgimento nell'ordine civile, sociale e religioso; ed oggi ci arrecano un più grave oltraggio erigendo in terra italiana a Pisino un ginnasio croato. Al grido di dolore di quella nobile città, risposero Trieste, e tutte le cento città e castella dell'Istria, e i Comuni del Friuli, e perfino i lontani fratelli tridentini, ai quali, in questo giorno sacro alla patria, mando un saluto riconoscente *(vivissimi applausi.)* E la Giunta provinciale istriana mostrando di comprendere la gravità del momento; alla minaccia rispose decretando l'istituzione d'un ginnasio italiano nella stessa Pisino *(bravi, fragorosi applausi.)* Questa unanime manifestazione di tutti gli italiani dovrebbe efficacemente istruire il Governo sulle condizioni del nostro paese. Ma l'esempio del passato e del tristissimo presente ci porge scarso affidamento che le proteste nostre siano ascoltate.

Lo scopo cui tendono coloro che hanno voluto il ginnasio croato, per elargire alle plebi campagnuole il largo appannaggio della scienza, è di preparare nuovi militi alla conquista del nostro possesso nazionale. Contro questa nuova infiltrazione esotica dobbiamo opporre valide difese. Noi non vogliamo favori; noi non vogliamo usurpare l'altrui, non usare prepotenze, non invadere l'altrui campo; ma il rispetto illimitato a ciò che è nostro a tutto ciò che è nostro *(vivissimi applausi.)*

Il ginnasio croato è l'ultima sfida che gli avversari ci gettano. Raccogliamo questa sfida; raccogliamo questa dichiarazione di guerra. Oggi si può applicare ai casi nostri quanto il segretario della Repubblica fiorentina diceva: che per scansare una guerra non si deve lasciar passare un disordine. In nome dell'Istria, che ha sempre mirato in Trieste il suo faro, risponde all'invocazione: combattiamo e vinceremo. *(lunga salva d'applausi.)*

La questione scolastica del Friuli.

Prende quindi la parola l'on. *Verzegnassi*, deputato di Gorizia.

Esordisce, dicendo che se imprende a parlare su argomento così arido e di carattere quasi locale come quello del progetto di legge sul fondo scolastico provinciale, lo fa perchè è convinto che gli interessi economici sono in certi casi interessi nazionali precisamente come i linguistici e perchè la solidarietà fermata fra le tre province ha fatto sì che nella lotta contro gli sloveni l'offesa recata ad una di esse sia risguardata come fatta a tutte e tre.

L'attuale ministero, egli dice, se le apparenze non ingannano è salito al potere con la missione anzi col mandato imperativo di slavizzare tutti i regni e paesi al di qua della Leitha. *(Applausi).* La lotta che ne è derivata, è descritta in un lavoro, uscito di questi giorni, d'un cavaliere polacco, il dott. Madejski, che fu anche ministro. Questo cavaliere polacco ha scritto che l'Austria è ormai divisa in due campi; nell'uno stanno tedeschi e italiani, nell'altro tutte le rimanenti nazionalità. Avrebbe detto meglio tutti gli slavi e qualche rumeno.

Noi ci troviamo dunque in compagnia dei tedeschi, di quei tedeschi che quando erano al potere ci guardavano dall'alto al basso. Oggi, essi sono perseguitati al pari di noi, e deve sovvenir loro spesso e malinconicamente il dantesco: «....Nessun maggior dolore - che ricordarsi del tempo felice - nella miseria....».

Ma, benchè miseri quanto noi, i tedeschi potrebbero risorgere se fosse vero quel che dice il Madejski: tutti sono contro gli slavi. Invece, una parte dei tedeschi si trova fra gli slavi, e questi tedeschi sono spesso chiamati dagli altri traditori della patria e paragonati al Giuda che vendette il Maestro per 30 denari.

Ebbene: a che cosa tendono questi slavi nella parte meridionale dell'impero? Questi slavi che il Governo appoggia e soccorre? Lo dice lo stesso ex-ministro Madejski: Vogliono fare un gran regno! Il regno di *Slovenia*. Vogliono scompigliare la Carinzia e la Stiria e tutte le nostre province: E in questa tendenza, pare impossibile, sono spalleggiati dal Governo a danno dei tedeschi e degli italiani *(bravo! applausi).*

A Gorizia questi slavi presentarono il progetto di legge sul fondo scolastico provinciale. E' storia e non affermazione: i deputati tanto fecero e dissero finchè strapparono al Governo questo progetto. Minacciarono, per ottenerlo, di uscire dalla maggioranza, e il Governo, per non perdere i loro voti, diede loro carta bianca. Ho detto carta bianca, perchè è certo che quel progetto non venne formulato dal Ministero. Il Ministero non l'ha formulato, e certo neppure l'ha compreso. Lo prova il fatto - unico - che il progetto non è accompagnato da alcuna relazione, non dall'esposizione dei motivi. E si spiega: se il Governo lo avesse accompagnato con una relazione, in questa avrebbe dovuto constatare che l'aggravio recato a Gorizia, in favore degli slavi da quel progetto è tale che la città non potrebbe sopportarlo. E' lo sfacelo delle finanze comunali che quel progetto minaccia. Pure, in quel progetto c'è appena il germe dei danni futuri: perchè se ora la quota dell'80% aggraverebbe Gorizia di 56.000 fiorini, in avvenire questi diventerebbero molti di più. Perchè gli slavi non hanno fatto mai niente nei loro distretti ed ora con i denari degli italiani vorrebbero supplire a tutto.

L'oratore conclude, dicendo di sperare e confidare che se noi tutti, fratelli dell'Istria, di Trieste e del Friuli e con noi, anche i fratelli trentini, resteremo uniti; se Trieste rimarrà, come disse l'on. suo podestà, propugnacolo della civiltà nostra; se Trieste, nostra capitale morale, resterà torre che non crolla, nè questa nè le altre minacce potranno compiersi. Gli slavi vogliono usurpare e distruggere, ma anche noi siamo qui, e se faremo tutti il dover nostro ci arriderà alla fine la vittoria. *(Grandi, prolungati applausi).*

Il discorso dell'on. Cambon.

Se esponesse la congerie di leggi e decisioni supreme presentate in materia di lingua forense - dice l'oratore - probabilmente l'uditorio non ne capirebbe nulla. Imperocchè quelle leggi e disposizioni non rivelano alcun principio, ma sono dettate nell'ansia del momento per quietare le lotte nazionali e mentre rispondono ai bisogni di un determinato luogo, portano la confusione negli altri. Gli avvocati nel foro di Trieste sono, in virtù di quelle disposizioni, se applicate, quasi impediti nell'esercizio delle loro funzioni. Impediti di servirsi di interpreti quando non possono approfittare delle compiacenti traduzioni dei giudici, si trovano esautorati e non possono portare al loro patrocinato l'ausilio della loro parola.

Ricorda che nel Tribunale di Trieste la slavizzazione fu cominciata e proseguita, malgrado le rinnovate proteste della Dieta triestina, con l'introduzione dello slavo nei libri tavolari. Le disposizioni prese nella questione della lingua forense dimostrano che il Governo ha voluto soddisfare gli slavi in tutto, perfino toccando l'istituto più geloso e sacro: quello della giustizia *(applausi).* Se si voleva regolare la questione delle lingue nei tribunali facendo giustizia alle minoranze, bastava imitare ciò che fece l'Ungheria. L'oratore vede il male assai grave, e spera ch'esso giunga agli estremi perchè allora si potranno applicare rimedi estremi.

Della lingua slava usata con tanta frequenza dal pergamo, rivolgendosi a moltitudini italiane, dirà poche cose. Osserva che quella propaganda non soppianterà certamente l'italianità, perchè la storia ha provato che non si estirpa facilmente il linguaggio italiano da dove esso pose radici. Deplora che vescovi e preti si facciano propagatori del verbo slavo, e deplora che vi siano concittadini che, non ancora ammaestrati dagli esempi, largiscono denari al Convitto diocesano di Trieste, ove si fabbricano gli agitatori slavi.

Accenna ad una recente radunanza di elettori sloveni, nella quale uno dei loro capoccia dichiarò che qualora i postulati degli slavi non venissero accolti e soddisfatti, i deputati sloveni uscirebbero dalla maggioranza, lasciando il posto agli italiani. Non crede che tale eventualità possa avverarsi; ma se per avventura si avverasse, ne dovrebbe esser lieto innanzitutto il presidente dei ministri. In noi non avrebbe amici come gli sloveni, dei quali si può dire che, come la lupa dantesca, dopo il pasto han più fame di pria; *(applausi)* con noi non avrebbe bisogno di mettere un paese in rivoluzione per tentar di sgretolare l'opera dei secoli *(vivi applausi)*.

Conclude esortando a lottare con nuova energia, col solo conforto che nelle nostre opere splende il bel sole italiano *(grandi applausi)*.

Le condizioni delle scuole.

L'on. Moisè Luzzatto pronuncia il seguente discorso:

Invitato, con atto di squisita gentilezza dal presidente del comitato promotore di codesta adunanza a dire alcunchè sulle condizioni fatte dal Governo a queste provincie italiane e più specialmente a Trieste, con prevalente riguardo all'azienda scolastica, io mi trovo indotto a far appello alla Vostra indulgenza se dovrò portare in questo ambiente caldo d'entusiasmo la fredda nota di minuti particolari e d'aride cifre, accompagnati da alcune considerazioni politiche.

Una singolare fatalità pesa sulle provincie italiane dell'Austria, ed è quella che ogni cambiamento che avviene nelle sfere direttive, qualunque ne sia l'indole, il carattere, lo scopo, ridonda sempre a danno nostro.

Quando al regime assoluto che per eufemismo si chiamava paterno, succedette il regime temperato che si chiamò costituzionale, la egemonia nello Stato fu affidata ai tedeschi che vollero scolpita la impronta della loro stirpe, colta del resto e universalmente rispettata, a tutte le istituzioni; nè coloro, e furono i nostri migliori, che nell'aula consigliare e dietale elevarono voce di protesta contro tale predominio, potevano prevedere che, cessata quella egemonia, altra stirpe, meno civile e per nessun merito, (quando non sia quello del numero), a ciò chiamata, ne avrebbe assunta l'eredità, e che nuove usurpazioni si sarebbero aggiunte alle già esistenti, che queste anzi sarebbero state, per contraccolpo, aumentate.

Il Parlamento austriaco, a differenza di tutti gli altri non è costituito da partiti che s'informino a principi, ma è un conglomerato di varie stirpi o nazioni che si uniscono o si distaccano a seconda dei reciproci loro interessi. A queste, che chiameremo convenzioni internazionali, si aggiungono i compromessi che il Governo stringe con quei gruppi parlamentari, i quali soltanto verso determinati compensi si dichiarano pronti ad entrare nell'orbita della maggioranza di cui il Governo abbisogna e della quale poi, anzichè padrone, diventa prigioniero.

Il compenso lo pagano naturalmente i tedeschi e gl'italiani, questi anzi più di quelli imperocchè il Governo, educato ancora alle vecchie tradizioni e conscio dell'influenza innegabile della parte tedesca la vuole indennizzata dei danni patiti nel conflitto coi suoi turbolenti vicini, nè ciò può farsi altrimenti che a spese nostre. A questa tattica del Governo credo di poter attribuire la creazione o il mantenimento d'istituti tedeschi in provincie non tedesche e precipuamente italiane anche sotto le nuove costellazioni politiche; così le scuole popolari tedesche del Trentino, le parallele tedesche al ginnasio di Trento, il ginnasio tedesco a Pola, il ginnasio e la scuola reale di Gorizia, rimasti tedeschi in stridente contrasto, non pure coi più elementari postulati di giustizia e di equità, perchè destinati a popolazione esclusivamente italiana e slovena, ma con flagrante lesione delle disposizioni di legge e particolarmente di quel famoso paragrafo 19, al quale il Governo, quando gli torna, incessantemente si richiama. E da questa tattica altro, sebbene indiretto danno ne viene alla nostra città perchè ci rende più difficile e meno intima quell'alleanza coll'elemento tedesco, che sta nei nostri interessi essendo logico e naturale che si combatta in comune un avversario comune. Il quale avversario ingagliardito per aiuti esterni materiali e morali, forte dell'appoggio delle stirpi affini, potè imporsi al Governo; lo sa l'Istria che dovette subire l'onta delle tabelle bilingui e a cui forse sovrasta altra iattura; lo sa Gorizia obbligata ad istituire in città una scuola slovena frequentata da ben *cinque* scolari, Gorizia che stette per lungo tempo sotto alla minaccia di dover sgomberare una propria scuola italiana per satollare le insaziabili brame degli sloveni *(applausi)*.

Anche a Trieste le velleità slovene si manifestano in misura affatto sproporzionata al numero e all'importanza di quella popolazione. Gli sloveni, dimenticando che, quando, in fatto di scuole, il Governo ignorava perfino la loro esistenza, Trieste, spinta da quel sentimento di generosità che la distingue, e che ora forse rimpiange, decretava spontaneamente la creazione di scuole slovene nel suburbio e nel territorio, portandole successivamente al numero attuale di dieci, gli sloveni stendono ora la mano rapace sulla città e chiedono che al Comune sia imposto d'istituirvi scuole nel loro idioma. Sebbene questa domanda non sia fondata in legge e ad onta di una sentenza del Governo locale a noi favorevole, il Governo centrale esita, tentenna e non sa risolversi ad una decisione definitiva che potrebbe riuscire sfavorevole ai suoi protetti.

Allettati forse dall'esempio, due minuscoli villaggi del territorio, distanti pochissimo da due scuole slovene già esistenti e ch'essi per particolari ripicchi non vogliono frequentate dai loro figliuoli, chiesero apposita scuola, e sul rifiuto del Comune, ricorsero al Ministero, il quale in mancanza d'ogni motivo legale, d'ogni appiglio o pretesto, incaricava il Magistrato di intraprendere dei rilievi sulla viabilità e transitabilità delle strade che conducono alla più vicina di quelle due scuole, quasi che per accedervi vi fossero fiumi da attraversare, monti da valicare, abissi da superare. E dire che in quel torno di tempo la Luogotenenza aveva posto il veto ad un deliberato del Consiglio di aprire una parallela italiana in una scuola del territorio. Del ricorso avanzato in proposito al Ministero nel 1891 si attende con impazienza l'evasione *(ilarità)*.

Ma anche quando non vi sono in giuoco pretese necessità politiche, le quali del resto non c'interessano punto, il governo dimostra verso di noi poca o nessuna benevolenza, sia pure che da ciò ne venga pregiudizio agli interessi della istruzione ch'è suo compito assoluto di promuovere.

Nè altrimenti puossi spiegare l'inerzia del Governo di fronte alla richiesta di migliorare i libri di testo riconosciuti da persone competenti difettosissimi e per forma e per contenuto, e a quella di provvedere ad opportuni mezzi didattici, segnatamente alle mancanti carte geografiche in lingua italiana, da poi che il Governo aveva vietato l'introduzione nelle scuole di carte geografiche italiane, non perchè esse non fossero corrispondenti, ma perchè erano di sospetta provenienza.

Nè ad altro che a malvolere, congiunto a velleità reazionarie s'ha ad ascrivere la reluttanza del Governo a sottoporre alla suprema sanzione il disegno di legge provinciale sulla sorveglianza delle scuole popolari. Su questo disegno di legge che la Giunta, non senza aver fatto forza a se stessa, presentava alla Dieta, sostenendolo contro una numerosa e forte opposizione, non soltanto essa si atteneva strettamente alla legge generale, ma vi aveva accolto anche l'interpretazione restrittiva data dal Governo a quell'articolo della legge stessa che concerne il diritto di voto in tutte le materie d'insegnamento al clero nel Consiglio scolastico provinciale. Quanto poi alle disposizioni di spettanza della legislazione provinciale, nel disegno di legge non ve n'era una che non fosse stata accolta in una o nell'altra delle leggi sanzionate.

Dai motivi che accompagnano il rifiuto, apparirebbe che il Governo avesse considerato quel disegno di legge troppo liberale, ch'egli forse l'avrebbe fatto approvare se vi si fosse innestato qualche pizzico di reazione o meglio forse di clericalismo.

Prima di finire, ancora due parole sulla questione delle scuole magistrali da erigersi a Trieste a spese del Comune, scuole, da questo chieste con insistenza, e con altrettanta insistenza dal Governo negate. Della lunga e dolorosa storia io, per non mettere a prova soverchia la vostra pazienza, ricapitolerò le fasi principali: Cessato per le leggi interconfessionali e scolastiche il diritto di pubblicità alla scuola magistrale delle R. R. Benedettine, il Comune aperse un publico istituto magistrale femminile coll'assenso, anzi lo dichiaro con tutta lealtà, coll'appoggio del Governo d'allora. S'era nel 1872! Trasformata poi la scuola magistrale femminile in Liceo e soppressa la magistrale maschile dello Stato, il Comune insinuò domanda d'autorizzazione ad aprire una scuola magistrale maschile detta progressiva. A questa domanda il Governo rispose con un rifiuto ed egual sorte toccò ad altre successive analoghe domande, l'ultima delle quali risale all'87 e non ottenne risposta ad onta di due sollecitatorie, l'una del '93 e l'altra del '96.

Eppure il Comune che aveva a sua disposizione un direttore abilitato, (e dal Governo stesso confermato) i professori anch'essi abilitati tutti, e un piano non diverso dal governativo, poteva vantare il diritto d'istituire, non pure una scuola privata, ma anche publica.

Frattanto le nostre figlie che vogliono compiere la educazione magistrale devono peregrinare a Gorizia, e i figli nostri che vogliono dedicarsi al Magistero devono recarsi (o dovrebbero, perchè non ci vanno) a Capodistria per frequentare quel «gioiello» di scuola che si chiama l'istituto magistrale di Capodistria.

* * *

Io non so, e nessuno lo sa, se, e quali effetti avranno le unanimi nostre manifestazioni, le nostre proteste, le nostre risoluzioni. Non è impossibile che il Governo, di fronte alle imponenti dimostrazioni di cittadini, di corporazioni, di municipi; di fronte alla solenne affermazione di solidarietà fra gl'italiani delle provincie sorelle, s'induca se non a mutare radicalmente sistema a nostro riguardo, a porre un freno alla cupidigia d'una stirpe, la quale resa baldanzosa ed ardita dall'appoggio finora trovato, vuole contenderci quel posto, che per origine, per tradizioni, per censo, per civiltà legittimamente ci spetta.

E d'altra parte un Governo e conservativo per giunta, non può assistere con indifferenza al periodico rinnovarsi di movimenti tumultuosi e convulsivi in una o più provincie dell'impero, cui è poi costretto a reprimere con la violenza.

Quando pure questo scopo non potesse venire raggiunto ed il Governo persistesse nella sua politica, non per questo noi dispereremmo delle sorti di queste terre.

Ce ne dà affidamento la forte tempra della nostra vetusta civiltà latina, che a ben altre scosse seppe resistere; ce ne dà affidamento quel sentimento vivo e gagliardo di solidarietà e di fratellanza di cui già avete dato splendido esempio, sentimento che oggi voi riaffermate in questo solenne convegno, e che vi sarà sprone anche nell'avvenire a proteggere, a difendere il sacro vessillo della nostra italianità. *(salva di vivissimi, prolungati applausi)*.

La chiusura della discussione - Il voto.

Il *dott. Felice Glezer* dice: Qui siamo tutti un solo pensiero, un solo animo. Credo perciò non necessari altri discorsi, e propone la chiusura della discussione e il passaggio al voto.

Approvata questa proposta, l'on. Attilio Hortis rilegge la Risoluzione, la quale, posta a voti, viene accolta per acclamazione, fra gli applausi frenetici della galleria. L'on. don Zanetti dichiara alla presidenza di aderire a tutta la Risoluzione eccettochè ai punti riguardanti il clero e i registri di stato civile.

Le adesioni.

Il dott. Hortis imprende quindi la lettura delle numerose adesioni pervenute ai deputati e al Podestà per lettera o per telegramma, ma il tempo incalza ed egli perciò deve poi limitarsi a riassumere le altre, accennando al luogo di provenienza ed ai firmatari.

Viene anzitutto Pisino, il cui nome è accolto da una fragorosa e commovente acclamazione. Il telegramma di Pisino, che consta di 1113 parole, reca oltre 500 firme, rappresentanti il fiore della cittadinanza pisinese: esprime profonda riconoscenza a Trieste patriottica, magnanima; confida nel trionfo della giustissima causa e si chiude col grido entusiastico di «Viva i deputati italiani!» «Viva Trieste!».

Da Verteneglio fu telegrafato: «Undici secoli or sono il duca Giovanni dovette accogliere contro gli slavi importati i lagni e le querele delle città e castella dell'Istria, che col placito di Carlomagno venne confermata terra italiana. Il plebiscito odierno di tutta la regione Giulia riconferma la nazionalità della nostra Provincia, che i ministri austriaci pretendono di mercanteggiare. Ma inutilmente: così speriamo i

Cittadini di Verteneglio

E da Ossero: «Alla protesta degli eletti associasi plaudente popolo di questo Comune, fidando che quando nostra ignavia non faciliti progredir dell'inimico, potremo veder compiuto augurio del poeta: Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova. — *Podestà Salata*».

Da Parenzo telegrafò il capitano provinciale dell'Istria: «Profondamente commosso, ringrazio generosa, patriotica Trieste festosa accoglienza rappresentanti odierna adunanza, che è grande avvenimento storico. I veri rappresentanti della Giulia riunita attestano solenne serietà nostri imprescrittibili, inattaccabili diritti storici, linguistici, civili. Tale confortantissima, solidale concordia, sollevando i cuori ai santi ideali della patria, ne rende invincibili nel combattimento *pro aris et focis*. — *Campitelli*».

Telegrafarono inoltre: a nome della Società politica istriana, il deputato Bartoli, trattenuto a Rovigno da importanti affari pubblici; da Gorizia, il comm. Pajer, deplorando, perchè indisposto, di non trovarsi qui a cooperare alla santa causa; da Pirano l'avv. Fragiacomo, augurando che il convegno s'informi ad imperterrita gagliardia di animi; da Albona il podestà Scampicchio; da Visco il podestà Sartori.

Mandarono inoltre patriotici ed entusiastici telegrammi: la «Società Unione» di Lussinpiccolo; il Municipio di Pirano; la Gioventù piranese; il «Club Allegria» di Pirano; la «Società Operaia» di Rovigno; la «Società dei Canottieri» di Umago; gli studenti italiani di Graz; i cittadini di Parenzo; i triestini residenti a Rovigno; il «Circolo Sociale» di Trento; i Cantanaresi; gli operai di Capodistria; i cittadini di Sanvincenti (un centinaio di firme); i cittadini di Umago; il «Club Libertas» di Capodistria; il «Circolo Filarmonico» di Rovigno; i cittadini di Pinguente; i canottieri della «Pietas Julia» di Pola; il signor Marega da Gradisca; la Gioventù orserese; la «Società del Casino» di Dignano; la «Società del Casino civico» di Rovigno; la Gioventù montonese.

Inviarono poi adesione per iscritto, scusando la propria assenza, dovuta a circostanze impreVedute, il Podestà Gelletich di Laurana e il Podestà Zorzon di Brazzano, accompagnando analoga risoluzione di vibrata protesta, presa a voti unanimi da quel Consiglio comunale.

Pervennero inoltre lettere di calorosa adesione dai Podestà: Tambosi di Trento, Malfatti di Rovereto, Canella di Riva, Marchetti di Arco e Debiase di Ala, accompagnanti copia delle dichiarazioni di solidarietà votate dai rispettivi Consigli comunali e indirizzate in forma ufficiale alla Giunta provinciale istriana di Parenzo.

Mentre si procede nella lettura delle adesioni dalla piazza, affollata, si eleva un colossale evviva; si chiamano al poggiuolo i podestà e i deputati. Questo appello del popolo chiude anzitempo la radunanza. I podestà, i deputati, si affacciano al poggiuolo accolti da frenetiche acclamazioni. Alle 1.35 la memorabile seduta viene levata.

In Piazza Grande.

La dimostrazione per le vie.

L'entusiasmo onde la giornata di ieri fu tutta avvivata ebbe l'estrinsecazione più vigorosa, più potente, nella dimostrazione cittadina fatta in Piazza, per le vie - entusiasmo di tutto un popolo che acclamava, che gridava, che lanciava all'aria espressioni eloquenti, canzoni che trovavano un'eco in tutti i cuori, evviva che salivano nell'aria e venivano ripercossi, ripetuti, da un capo all'altro di una via, irrompenti da mille e mille petti, accesi dall'esplosione di un sentimento che aveva in sè qualche cosa di epico. Chi può descriverla quella folla immensa che invadeva ieri la piazza? Fino dalle 10 la gente aveva preso d'assalto i tavoli esterni dei caffè. E dinanzi all'entrata principale del Palazzo municipale, sulla cui torre sventolava la bandiera cittadina, erano raccolti numerosi gruppi di giovani, a capo scoperto, per far ala al passaggio dei podestà, che man man giungevano. Verso il mezzodì la folla si era fatta imponente. Strette, pigiate, ammonticchiate, arrampicate sulle sedie e sui tavoli, migliaia e migliaia di persone lanciavano all'aria il loro grido, associandosi alla solenne protesta in nome di un diritto offeso. E sui poggiuoli, sui terrazzi, alle finestre prospettanti sulla Piazza e sul Corso, quante teste si affacciavano! E anche lì, in Piazza, proprio nel mezzo della dimostrazione, quante e quante signore, quante giovanette gentili, col sorriso sul labbro, gli occhi accesi di entusiasmo, si associavano alle acclamazioni e alle grida della folla. Raro volte si vide la donna prender parte in modo sì vivo, col pensiero, con le labbra, con l'anima, a una pubblica manifestazione cittadina: Onore a questo bel fiore gentile delle nostre terre, che di italiano, come la favella, ha anche la spontanea e generosa fiamma dell'entusiasmo!

E, frattanto, la calca si ingrossa, si estende, è un'ondata umana, fluttuante. Saranno 15.000, saranno 20.000, saranno 25.000 persone? Chi può precisarlo? E mentre nell'aula consigliare suonano gagliarde la protesta e l'affermazione per bocca d'illustri oratori, laggiù la folla prorompe: *Viva Trieste italiana! Viva Pisino italiana! Viva l'Istria italiana!* Il quadro è pittoresco, sullo sfondo limpido di un cielo terso ed azzurrino e tenta, infatti, parecchi dilettanti fotografi che, dalle finestre o fermi nelle vetture, mettono in funzione le loro macchine, per coglierne l'allettatrice istantanea.

Gli applausi non cessano, sono sempre più insistenti, più fragorosi e tonanti. Ad un certo punto, podestà e deputati si affacciano alle finestre e al poggiuolo per ringraziare la folla plaudente che agita i cappelli, che sventola i fazzoletti, avvolta in un'atmosfera di delirante entusiasmo. Al presentarsi di Attilio Hortis è un'ovazione frenetica. La moltitudine intona la canzonetta della «Patria de Rossetti», canta l'Inno alla Lega Nazionale; intreccia le canzoni con le acclamazioni; poi sventolano le pezzuole annodate ai bastoni a mo' di bandiere, e un urlo immenso, fragoroso, risuona da un capo all'altro della piazza.

Verso un'ora e mezzo i congressisti incominciano ad uscire dal Palazzo Municipale per dirigersi verso la sede della Filarmonico-Drammatica. I consiglieri, i rappresentanti dei Comuni, i deputati procedono lentamente, fra due fittissime siepi umane, rispondendo, a capo scoperto, alle entusiastiche ovazioni della folla che li accompagna al loro passaggio.

Gli onorevoli Moisè Luzzatto, Venezian, Benussi, Piccoli, Rascovich, Spadoni vengono fatti segno ad ovazioni speciali. E al passaggio di ogni singolo podestà si alzano grida di: «Viva l'Istria! Viva il Friuli!». E le canzonette patriotiche si ripetono, si ripetono ancora, sempre, incessantemente, e il ritornello «No se parla che italian» suona come un monito, come un programma di fede nazionale.

Un episodio significativo: Un vecchio, vestito alla foggia contadinesca è venuto anch'egli al congresso di protesta contro il ginnasio croato: è il rappresentante del Comune di Castelvenere. La folla lo solleva tra le braccia e lo porta in trionfo, tra le acclamazioni più fragorose e più eloquenti. Passa una donna friulana vestita del pittoresco, caratteristico costume del suo ridente paese, e «Viva il Friuli» grida la moltitudine, mentre la donna, confusa e commossa, tenta sottrarsi a quell'inaspettata dimostrazione. Passano alcune signore e, per attraversare la Piazza, invadono per un momento lo stretto corridoio formatosi tra la calca per lasciar luogo al passaggio dei reduci dal congresso, e la folla ha anche per esse un saluto: *Viva le donne italiane!*

* * *

La dimostrazione segue per il Corso, cantando, agitando fazzoletti e cappelli, per salutare la folla gentile affacciata ai balconi. E' una calda corrente di simpatia, è una corrispondenza intima di affetti che serpeggia fra tutti quanti sono affratellati in un pensiero. E' un intendersi, un leggersi nella mente e nel cuore. E' un entusiasmo che tutti trasporta e traspare nei volti accesi degli uomini, nei sorrisi leggiadri delle donne. La folla si ferma sotto le finestre della *Lega dei giovani* ed acclama entusiasticamente. Rinnova le fragorose acclamazioni, gli applausi e le grida di *Evviva* sotto le finestre dell'*Indipendente*; saluta festosamente i soci del *Club Unione* che sono raccolti nel poggiuolo della società; e rivolge il suo saluto, anche a quanti, amici e fratelli nel pensiero, vede affacciati alle finestre. «Ecco Zago!» grida una voce vedendo la faccia bonaria del simpatico attore ad una finestra del secondo piano, all'angolo di via San Lazzaro; e vi si aggiunge il grido: *Evviva Zago! Evviva!* si fa eco acclamando in lui chi rappresenta un dialetto che ha col nostro sì stretta attinenza, una città che ha con la nostra sì vivi rapporti d'affetto.

* * Un piccolo incidente accade sotto la casa N. 17 in Corso. Da una finestra vennero lasciate cadere alcune goccie di acqua. Ciò sollevò malumori e proteste e qualcuno, pensando a malizia, voleva salire le scale per vedere chi fossero coloro che avessero scelto quel mezzo così poco cortese per manifestare di non consentire col sentimento cittadino che trovava estrinsecazione in forma dignitosa e solenne. Ma, frattanto, ad alcune finestre della stessa casa si affacciarono nugoli di gentili signorine, sventolando fazzoletti e acclamando. La moltitudine allora, rispose salutando festosamente.

La folla, proseguendo la dimostrazione, si reca poi sotto gli uffici del *Piccolo* ove prorompe in vivissime acclamazioni all'indirizzo del nostro giornale. Poi facendo il giro di Piazza delle Legna imbocca la via del Torrente. Ma vicino al caffè «All'Armonia» accade un piccolo incidente: un carrettone della posta, diretto verso la via della Barriera vecchia, giunto in piazza delle Legna, senza curarsi della enorme calca sta per continuare il suo passaggio, nonostante le grida di protesta di tutti i presenti; ma cento braccia si slanciano per tenere il forgone, il cui cavallo, causa l'imprudenza del guidatore, era già in procinto di impennarsi. Ci vuole una diecina di guardie per liberare il carro dalla folla. Giunti i dimostranti in via del Torrente, vengono affrontati dagli organi di polizia e il comandante delle guardie, Göbl, intima alla colonna di sciogliersi.

Giunta la folla ai volti di Chiozza, lo stesso comandante ripete l'ingiunzione, poi visto che ciò a nulla serve, fa formare un cordone dalle guardie, ma le donne, in prima fila sempre, rompono il cordone e lanciandosi di corsa, passano oltre, continuando per un tratto la corsa su per il passeggio dell'Acquedotto. Così riesce ai cittadini di radunarsi, acclamando, sotto l'abitazione del podestà dott. Dompieri, e poi dinanzi alla sede dell'Unione Ginnastica, ove prorompono in nuove fragorose acclamazioni; poi ridiscendono in città.

Le guardie, frattanto, si erano ormai sparpagliate nella corsa. In via dell'Acquedotto la colonna dei dimostranti si rinforzò nuovamente e la dimostrazione ridivenne imponente sino ai volti di Chiozza. Ivi le guardie avevano tirato cordone dalla via Stadion in semicerchio, sino al passo S. Giovanni, mentre un altro buon numero di guardie bloccò quegli che passavano sotto i volti di Chiozza. Nondimeno alcune centinaia di dimostranti ruppero il cordone, e di corsa si slanciarono verso la via Carintia fermandosi dinanzi alla casa N. 26, nuova sede del regio consolato d'Italia, acclamando.

La imponente dimostrazione così ebbe termine verso le 3 del pomeriggio.

Il banchetto ai rappresentanti della Giulia.

Alle 3 nella elegante sala della Società Filarmonico-drammatica, messa a disposizione del Municipio, ebbe luogo il pranzo offerto dal Comune ai rappresentanti delle città e borgate dell'Istria e del Friuli. C'erano quasi tutti gli intervenuti alla riunione al Municipio. Al tavolo d'onore sedevano il Podestà di Trieste, quelli delle maggiori città dell'Istria e del Friuli, i deputati al Parlamento, e i presidenti delle Società politiche. Negli altri tavoli, ch'erano tre, avevano preso posto, senza ordine, podestà, deputati alle Diete e consiglieri municipali. I commensali ascendevano a 160. Alle 3, la banda dei corrigendi, diretta dal maestro Giorgieri, intonò l'inno a Trieste del maestro Sinico, salutato da clamorosi applausi; ed il pranzo ebbe principio.

Il servizio accuratissimo, era stato assunto dall'«Hôtel de la Ville». Ecco il menu del pranzo:

Antipasto. - Consommè alla fiorentina. Sfoglie alla normanna. - Arrosto di bue all'inglese. - Galantina di fagiano con gelatina. - Capponi della Stiria allo spiedo. - Insalata di stagione. - Crema alla bavarese. - Frutta. - Caffè e cognac. - Vini: Kiesling, Istriano rosso, Champagne Camus e Manzutto.

Allo spumante, il podestà di Trieste dott. Dompieri, fattosi, come per incanto silenzio prese a dire così:

Nel porgere il mio saluto ai fratelli dell'Istria e del Friuli qui convenuti, ho evocato un ricordo storico, quello dei confinari militari triestini scaglionati lungo il Timavo superiore a difesa dell'Istria.

Un altro ricordo evocherò ora mentre intendo salutare i deputati della nostra regione, i quali ci hanno convocati.

Già di ricordi storici non se n'ha mai di troppi, poichè, come lasciò scritto un nostro grande uomo di Stato, ogni popolo che vuole conservare la sua grandezza deve rifarsi spesso alle sue origini. (Bene).

Correva dunque l'anno di grazia 804. Carlo Magno aveva da poco unto in Roma la corona imperiale e rinnovato l'antico impero romano d'occidente.

Queste terre che ultime fra le italiane erano pochi anni innanzi cadute in mano dei longobardi, col nuovo ordine di cose erano passate ai franchi e quindi a Carlo Magno e a suo figlio Pipino re d'Italia, che a governarle avevano posto il duca Giovanni.

Costui apparisce come uno dei primi fautori della politica slava (ilarità) che oggi trovasi tanto in auge, e favorì la immigrazione di coloni slavi e per giunta pagani che si permettevano ogni specie di prepotenze.

Se ne querelarono i buoni istriani all'imperatore e questi mandò come *missi dominici*, tre brave persone, che furono il prete Izzo, e i conti Ajo e Cadolao, e qui presso al confine di Trieste su quel di Capodistria al Risano fu tenuta una memorabile adunanza, dove convennero i rappresentanti del Friuli, di Trieste e di tutta l'Istria ed esposero le loro lagnanze. Erano 172 rappresentanti e giurarono sui santi evangeli di dire tutta la verità.

I *missi dominici*, trovarono assai giustificate le loro querimonie, e allora il duca Giovanni, messo alle strette riguardo a quei prepotenti, disse le memorabili parole: *et nos eos ejiciemus foras*. (Applausi).

Oggi dopo 1100 anni siamo anche noi convocati dai nostri *missi dominici*. Questa volta sono i deputati da noi eletti. Abbiamo esposto loro le nostre lagnanze, che del resto ben conoscevano.

Auguriamo che riescano a indurre le nostre autorità come i missi del 804 indussero il duca Giovanni a dire a coloro che vogliono arricchirsi a spese nostre, *et nos eos ejiciamus foras*. E noi li metteremo alla porta *(vivissimi applausi.)*

Alzate meco il bicchiere alla salute dei nostri deputati. Nell'ardua e ingloriosa posizione in cui sono messi, costretti a combattere giorno per giorno, ora per ora una pugna il più delle volte sterile, ingrata e spesso ignorata e derisa, abbiano essi almeno in questo giorno di letizia in cui ci sentiamo affratellati dalla santa idea della nostra difesa nazionale, il conforto di un nostro saluto e d'un plauso, che valga in parte a raddolcire l'aceto e il fiele con cui di consueto sono abbeverati.

Io bevo alla salute dei nostri deputati! Evviva! *(applausi entusiastici.)*

L'on. *D'Angeli* dice che non era disposto a parlare. Ma il magnifico podestà di Trieste ha detto sulla posizione dei deputati parole talmente improntate a verità, che ritiene doveroso rispondergli, per ringraziarlo anche a nome dei colleghi. Sì, la posizione dei deputati italiani a Vienna non è lieta. Furono mandati con un programma ben definito: quello della difesa della nazionalità italiana. E ogni qualvolta se ne presentò occasione essi hanno tenuto vivo e difeso a viso aperto il nome italiano. Dice che non dobbiamo farci illusioni su alleanze con altri elementi. Quando si guarda intorno, acquista la persuasione che gli unici alleati su cui possiamo contare siamo noi. E' persuaso che i deputati non furono mandati a

Vienna con la missione di immischiarsi nei loschi lavori di retroscena, o di mercanteggiare i voti. Dice che la nostra sola forza è il patriottismo dell'Istria, di Trieste e del Friuli: ecco quello che dobbiamo mostrare al governo. A questo si impegnano tutti i deputati, sicuri di essere sorretti dalla fiducia del paese. Beve alla concordia e all'unione di tutti gli italiani. *(Acclamazioni vivissime.)*

Il *dott. Venuti*, podestà di Gorizia, afferma che questa adunanza avrà importanza storica; essa sarà scritta in caratteri adamantini. Ritiene mai esservi stato per gli italiani momento più solenne e più pericoloso. Gli invasori del passato fecero preda di beni materiali; i nuovi vogliono rapirci il linguaggio, che è bene inestimabile. Dice: italiani fummo e vogliamo rimanere *(applausi)*. Ringrazia Trieste ospitale a nome di Gorizia e del Friuli (grida: *Viva il Friuli!*) Propone un evviva a Trieste accolto da una clamorosa ovazione.

Avv. Venezian. Crede che al quadro, riuscito completo, convenga ancora alcuni tocchi. La protesta va bene, ma non gridi di dolore e palpiti d'angoscia. Gli pare, come prima che a lui parve a Giuseppe Mazzini, che una nazionalità non esista ove non v'è traccia di umano lavoro. E ove non si conquista con un decreto di Governo. Ben altri accamparono nella nostra patria e noi rimanemmo italiani *(applausi clamorosi)*. Noi potremo essere generosi come il patriarca che chiedeva pietà per Sodoma e Gomorra: dateci un solo uomo slavo che nella nostra regione abbia segnato un gradino nella scala delle ascensioni umane; dateci un solo foglio di carta, scritto da mani slave, dateci una sola iscrizione nelle nostre città e castella, la quale attesti non un fasto glorioso, ma il più insignificante fatterello storico; e noi abbatteremo l'Arena, gli archi e i templi di Pola, noi spazzeremo gli avanzi gloriosi di Aquileia, cancelleremo dalla nostra storia le glorie luminose di Salvore e della Trebbia, e danneremo al fuoco i documenti della nostra vita civile, e consentiremo che non sia più italiana la Regione Giulia *(scoppio di applausi entusiastici)*. Neppure l'oltrepotenza del Governo di Vienna può fare trepidanti nè angosciosi. Lasciate che i preti slavi vengano a predicare la rovina dell'italianità, lasciate che sia fatto il più largo favore a codesta gente. C'è anzi da rallegrarsene. Si semina vento. Beve alla futura raccolta *(ovasione entusiastica)*.

Il dott. Sbisà, podestà di Parenzo, beve alla patria e alla sua figlia diletta, Trieste.

Edgardo Rascovich, al proletariato, da cui noi attingiamo forza e da cui spera la vittoria. In questi quarant'anni di lotta, il popolo, fu sempre con noi. Ha fede che continuerà ad esserlo, quando noi, in difesa del conculcato diritto, lo chiameremo a raccolta *(calorosi applausi)*.

Il dott. Piccoli, che si è recato al banchetto dei giovani a portare il saluto di quest'adunanza, ne riporta quello della gioventù *(vivi applausi)*.

Attilio Hortis plaude a quanto del popolo disse l'onor. Rascovich. Al Podestà, che paragonò i deputati ai «missi dominici» di Carlomagno, dice preferire essere messo del popolo *(vivi applausi)*, che è qualche cosa di più. Crede che il placito al Risano non fu vano. Ne abbiamo colto il frutto. E anche di questo odierno non dubita ch'esso sarà fecondo; perchè i governi hanno sempre un gran rispetto di queste affermazioni della coscienza pubblica. Poichè fu evocato il ricordo del placito al Risano, trova di evocarne un'altro. Dice che oggi nel palazzo del nostro vecchio comune italico, sentivamo tutti in noi e intorno a noi l'immortale spirito de' nostri grandi avi, e come un aura presaga di felice avvenire *(grandi applausi)*. Concordi nel sentire, abbiamo appreso a operare concordi: senza trascendere, saremo indomiti nella legittima difesa de' nostri diritti non curati o offesi. Il fremito di sdegno per il ginnasio di Pisino e per il fondo scolastico a Gorizia insegna agli amici e a' nemici; comprendano ogni giorno più gli amici, che siamo degni d'estimazione e d'affetto; s'avvedano gli avversari, per quanto accecati da' favori del governo, che, provocandoci, hanno cresciuto intensità e splendore alla inestinguibile fiamma d'italianità che arde nelle nostre terre. *(ovazione entusiastica)*.

Brindano ancora il dott. Bubba, podestà di Pirano, il podestà di Capodistria, signor Gobol, il dott. Spadoni, che ricordando episodi della nostra vita cittadina svoltisi in quella sala, chiede che si giuri che non deporremo le armi finchè non ci arrida il sole della vittoria.

Durante il banchetto la brava banda dei corrigendi eseguì inni e marcie patriottiche, salutate da caldi applausi.

Alle 5.30 il pranzo ebbe termine.

Il banchetto dei giovani.

Alle 2 e mezzo pom. i giovani dell'Istria e del Friuli, qui convenuti per la solenne occasione, si radunarono nella sala maggiore del Circolo Artistico, dalla presidenza della Società posta gentilmente a disposizione del comitato organizzatore del banchetto dei giovani.

A festeggiare insieme e la bella giornata e i cari ospiti delle province sorelle un cospicuo numero di giovani triestini aveva aderito all'appello del comitato organizzatore, sorto dal seno della «Lega dei giovani»; sicchè il numero dei partecipanti diventò per se stesso una imponente manifestazione di fratellanza: erano circa 200.

La mensa era coperta di fiori, artisticamente disposti, e offriva il più gradito aspetto nell'armonia dell'ornamentazione con i fregi e i dipinti della sala. Ma lo spettacolo più bello era quell'insieme di verde forza e di gaiezza, quell'accolta simpatica di giovani, fusa nel più caldo degli affetti, esprimente la più sicura promessa che il legame di tutti gl'italiani della Regione, festeggiato in quell'ora, nell'adunata degli anziani, sarà continuato anche per l'avvenire dalla generazione che si ammaestra e si matura.

Regnò dal principio alla fine la cordialità e l'entusiasmo più schietti e sinceri. E uragani d'applausi accolsero il saluto del dottor Perco, che fungeva da presidente agli ospiti e il suo ringraziamento al Circolo Artistico, le parole del dottor Giorgio Piccoli, comparso, tra fragorose acclamazioni, per portare ai giovani il saluto degli anziani e la risposta del presidente del Circolo Artistico sig. Lonza, del signor Fedele Camus, a nome dei giovani di Pisino, del signor Desanti a nome di quelli di Rovigno, del dott. Fabrovich per quelli di Cormons, del signor Gino Coselo per gli studenti di Fogliano, del signor Manzini per Capodistria, del signor Mestre per Parenzo, del signor Davanzo di Cittanova, che invitò i giovani di Trieste e del Friuli a visitare i fratelli dell'Istria, del signor Fonda per Pirano e d'altri dei quali ci sfuggono i nomi. Ad un discorso veramente inspirato ed eletto di Riccardo Pitteri, presente quale direttore del Circolo Artistico, seguirono altri brillantissimi del dott. Renato Iellersitz, del signor Leone Veronese, del signor Reis, del signor Giulio Ventura, del dott. Basilisco che salutò la stampa (a cui risposero ringraziando i rappresentanti dell'*Indipendente* e del *Piccolo*), applauditi tutti con quel calore e quell'entusiasmo che sono propri dei giovani. Fu data quindi lettura di numerosi telegrammi d'adesione e saluto, uno dei quali degli studenti di Torino, al quale, su proposta del dott. Jellersitz, fu subito risposto.

I convenuti si sciolsero alle 6 e mezzo dolenti che le belle ore fossero volate via in un attimo.

La serata di gala al Comunale.

E qui, prima di accingerci a raccontare quello che i nostri occhi abbacinati hanno veduto iersera, quello che le nostre orecchie hanno inteso: il grido, cioè, sterminato, potente, di una immensa folla delirante d'entusiasmo alla parola *patria!* - l'agitarsi di migliaia di mani; mani gentili di donna, mani vigorose di uomini, tutte protese innanzi, come nel cocente desiderio di smisurato amplesso, nel quale potessero stringersi tutti in una volta i fratelli; - lo sventolare di migliaia di fazzoletti, alianti come stormo infinito di bianche farfalle per l'aura infocata, nella quale correva con prodigio di scintilla elettrica, facendo vibrare tutte le anime, sussultare tutti i cuori, il pensiero alto immortale della patria; - prima di tentar di descrivere tutto ciò, chiediamo venia al lettore se il quadro non potrà accogliere in tutta la loro vivezza i potenti colori della verità, quale fu, quale i presenti la videro; chè la nostra povera penna si sente impari al ponderoso compito, nè la mente, affaticata e commossa dal delirio d'entusiasmo nel quale fu travolta, e al quale non potè, nè potendo avrebbe voluto sottrarsi, ci consente agio di calmo e ben ordinato racconto.

Nessuno dei più vecchi frequentatori del Comunale ricorda qualche cosa di simile a quello che è avvenuto ieri nella sala solitamente severa del nostro massimo tempio dell'arte. Per trovarvi un riscontro, bisogna risalire all'epoca per eccellenza fortunosa, così ricca di sconfinati entusiasmi: al calunniato e fecondo '48. Fu nel principio di quell'anno, pochi giorni dopo proclamata la costituzione, che si rappresentò al Teatro Grande la *Disfida di Barletta*, opera scritta da un maestro tedesco, che godeva allora buona riputazione, su parole di Antonio Gazzoletti. Date le condizioni d'animo della folla e la calda vena vigorosamente patriotica del poeta, è facile immaginare quello che avvenne alla prima rappresentazione. Fu un urlo solo dal principio alla fine - narrava Leone Fortis - ad ogni frase patriotica del libretto, applausi da scrollare il teatro, e il povero maestro veniva a ringraziare con una commozione... che faceva pietà. Vi fu una scena e coro con giuramento e bandiere sventolanti, dopo la quale parve che il pubblico impazzisse!...

Ma veniamo alla narrazione della serata di ieri.

Il teatro uno splendore, una magnificenza indescrivibile. Pieno da cima a fondo del pubblico più eletto che Trieste possa raccogliere. In tutti i palchi non meno di due e tre signore, in ricchissime *toilettes*, sfavillanti di gemme, raggianti di grazia e di bellezza. Piena la galleria, pienissimo il loggione, gremita la platea; dappertutto preponderante la gioventù, accorsa a portare nel severo ambiente il calore vivificante del suo bell'entusiasmo. Nel palco podestarile, il nostro podestà e il vicepresidente Benussi con le loro signore; qua e là in vari palchetti di primo ordine gli ospiti carissimi istriani e friulani, fatti segno alla simpatica attenzione di tutti.

Nell'atmosfera una corrente viva e continua di patriotica animazione, che si comunica con prodigiosa rapidità da un capo all'altro del teatro: un'attenzione intensa e pronta, per afferrare a volo una frase, una parola, che offra l'occasione di lasciare libero sfogo alla piena erompente dell'entusiasmo. Le prime note dell'«Andrea Chénier» passano fra quel bisbiglio indistinto, che è proprio della folla internamente agitata da emozione viva e repressa. Ma allorchè il tenore accenna a cantare, il silenzio si fa profondo: il pubblico sta in attesa e si ode distintamente lo spunto: *Desio che muove da due labbra di rosa...* Tutta la scena è seguita con attenzione ognor crescente e quando *Chénier* giunge alla frase: *T'amo, t'amo tu che mi baci, tu divinamente bella, o patria!* che lo Zeni dice con splendore di voce e potenza d'espressione, prorompe dal pubblico un'acclamazione formidabile, un urlo immenso, e grida unanimi di *bis! bis!* Lo Zeni accorda la replica del pezzo, faticosissimo, e la manifestazione si rinnova imponente, solenne, con grida patriotiche e sventolare di fazzoletti.

Il resto del primo atto e il secondo passano fra le consuete approvazioni; si può notare tuttavia un calore più vivo del solito negli applausi diretti agli artisti. Dopo il secondo atto, in conformità al programma, si eseguisce l'*Inno a Tartini* del m.o Smareglia. Appena il sipario si alza e sul palcoscenico appariscono disposti a semicerchio la banda e i cori, il pubblico, in piedi, prorompe in una nuova, entusiastica acclamazione, con grida di «Viva l'Istria», «viva Pisino», «viva Trieste italiana». Il maestro Costantini prende posto sovra un podio nel centro e incomincia l'esecuzione dell'inno, che è replicato fra clamore altissimo di applausi. Cala la tela, ma l'acclamazione continua irrefrenabile, immensa: il pubblico, ad una voce sola, grida impetuosamente: *San Giusto! San Giusto!* E' un'ondata così potente di irresistibile volontà popolare, che sarebbe vano e pericoloso il tentare di opporvisi. La tela si rialza e al cenno della bacchetta del m.o Costantini il coro e la banda intonano l'*Inno a San Giusto*, il popolare, elettrizzante inno del nostro Sinico. Allora la scena di entusiastico delirio raggiunge proporzioni indescrivibili: tutti balzano in piedi con urlo immenso di *evviva!* i volti sono accesi le mani si protendono in alto agitando cappelli e fazzoletti, le signore, pure in piedi, si sporgono dai palchi e agitando anch'esse le profumate pezzuole, uniscono l'incanto della grazia femminile a quella impressionante esplosione di maschia potenza di popolo.

Dalla platea, su su per ogni ordine di palchi, fino alla galleria ed al loggione è tutto un abbacinante candore di pezzuole sventolanti; nell'atmosfera passano ad ogni istante vive fiamme di rinnovato entusiasmo: è un incendio in tutti i cuori, un delirio in tutte le menti. L'inno è replicato ancora: la folla lo canta essa pure con le sue mille bocche, e insaziato, continuo, sale a percuotere con terribile fragore la vòlta del teatro il grido: *Viva San Giusto!* Gli artisti, elettrizzati, commossi, escono dalle quinte e uniscono a quel grido immenso il loro plauso, mentre con gli occhi velati di lagrime ammirano l'indimenticabile scena.

Il sipario è calato, ma l'acclamazione continua; lo si rialza per il terz'atto dell'opera, ma l'acclamazione non cessa: il pubblico vuole ancora l'inno, e attingendo sempre nuove forze dal suo entusiasmo, copre col fragore degli applausi e degli evviva la voce dei cantanti e dell'orchestra.

Si presenta il direttore di scena, il quale annunzia che avendo i componenti la banda già abbandonato il teatro è impossibile eseguire una nuova replica dell'inno. La spiegazione non acqueta il pubblico: le richieste di *bis* e gli evviva continuano insistenti; allora il maestro Ferrari invita quei professori d'orchestra che conoscono l'inno ad eseguirlo a memoria. La soluzione soddisfa pienamente il pubblico, e l'inno vien sonato alla meglio, fra lo scrosciare tonante di nuovi applausi. La tempesta finalmente accenna a calmarsi: a poco a poco la quiete si ristabilisce e l'attenzione è nuovamente rivolta all'opera: il pubblico è in attesa della frase da cogliere a volo e da sottolineare con fragore d'applausi. Le occasioni non mancano nell'«Andrea Chénier» e il pubblico non se le lascia scappare. Anzitutto è la frase di *Populus*: «... rappresentiam l'immagin della patria», che solleva un uragano di acclamazioni e insistenti domande di *bis*.

Il bravo baritono Borelli la replica con vigorosa espressione, agitando all'aria il berretto frigio, salutato da un applauso formidabile. Poi ogni nuovo accenno alla patria, solleva fragorose acclamazioni e un grido unanime di *evviva* risponde al ritornello della Carmagnola: *Viva la libertà.* Nel quarto atto *Populus* è costretto a replicare la «Marsigliese»; e con questo omaggio al più potente grido di popolo che la storia registri, il pubblico chiude la serie delle sue manifestazioni. Alle 11 e mezzo esce dal teatro, esausto, affranto dalla violenza delle emozioni provate, ma con l'acuta sensazione di aver vissuto alcune di quelle ore, che si ricordano lungamente.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La situazione nell'Eritrea. ROMA 15 (N). Il „Fanfulla" scrive che i circoli politici non sono senza inquietudine per il telegramma trasmesso ieri sera dalla „Stefani" circa la possibilità che Maconnen, girando le posizioni tenute da Mangascià, penetri ed occupi l'Agamè, che è quanto dire un territorio che si trova ai confini dell'Eritrea, ove Mangascià è accampato. Se Maconnen continuerà ad avere rovesci più o meno accertabili come quelli annunciatici finora dalla „Stefani", sarà obbligato a battere in ritirata, ed entrare evidentemente nel territorio della nostra colonia. Per mantenere la neutralità impostasi l'Italia, dovrebbe pretendere che le truppe di Maconnen una volta nell'Eritrea deponessero le armi. Acconsentirà a ciò Maconnen? E se si rifiutasse, le forze di cui disponiamo attualmente nell'Eritrea, sarebbero sufficienti ad imporglielo? Questi interrogativi costituiscono altrettanti motivi di scarsa tranquillità sulle cose dell'Eritrea.

ROMA 15 (N). Il deputato Fracassi presentò un'interrogazione a Canevaro per sapere se intende di presentare alla Camera tutti i documenti riguardanti l'Eritrea, onde il Parlamento possa giudicare quale è la situazione in Africa.

Pro e contro Dreyfus. - Feriti, Arresti. TOLONE 15 (N). Durante le dimostrazioni a favore e contro la revisione del processo Dreyfus vi furono delle colluttazioni con ferimenti ed arresti.

Esterhazy invitato a Parigi. La seconda inchiesta sulla faccenda Beaurepaire. PARIGI 15 (N). Il primo presidente della Corte di cassazione Mazeau, con la cooperazione di due consiglieri, inizierà domani la seconda inchiesta sulle accuse lanciate da Beaurepaire contro Loew e Bard.

L'agenzia „Havas" comunica che Esterhazy potrà benissimo comparire come testimonio dinanzi alla Corte di cassazione. Il presidente della Sezione penale, Loew, aveva in una nota speciale esposto al guardasigilli Lebret le ragioni per le quali appariva indispensabile la testimonianza di Esterhazy. In seguito a ciò il ministro ordinò al procuratore generale Manau di comunicare al giudice istruttore Bertulus la lettera del presidente Loew.

Bertulus informò quindi l'avvocato Cabanes, patrocinatore di Esterhazy, che il suo cliente avrebbe potuto venire liberamente a Parigi e trattenervisi per tutto quel tempo che la Corte di cassazione avrebbe ritenuto necessario. Cabanes, a sua volta, avvertirà di questo Esterhazy.

La Spagna vuol disfarsi delle isole. MADRID 15 (N). La «Reforma» reca che il governo chiederà alle Cortes l'autorizzazione alla vendita delle Marianne, delle Caroline e delle isole Palao, perchè conservando tutte queste isole la Spagna dovrebbe tenervi in permanenza dei presidi di alcune migliaia di uomini, nonchè parecchie navi da guerra.

L'«Imparcial» parlando della tendenza dell'Inghilterra a trarre profitto per conto proprio dalle angustie nelle quali si trova la Spagna, dice che se l'Inghilterra persiste in queste sue mire potrebbero nascere delle complicazioni delle quali nessuno potrebbe prevedere le conseguenze.

Probabilità d'una crisi in Ispagna. MADRID 15 (N). Si crede che le discrepanze dei ministri a proposito del bilancio per la guerra possano avere per conseguenza un rimpasto ministeriale.

Commemorazione di Vittorio Emanuele. BOLOGNA 15 (N). L'associazione „Venti Settembre" commemorò Vittorio Emanuele, oratore il prof. Orsi. Assisteva immensa folla plaudente.

La consegna del Toson d'oro al duca d'Aosta. ROMA 15 (N). L'ambasciatore a. u. barone Pasetti, assieme a due consiglieri d'ambasciata si recherà quanto prima a Torino per consegnare con tutta solennità al duca d'Aosta le insegne del Toson d'oro.

L'anniversario dell'incoronazione di Guglielmo II. BERLINO 15 (N). Al castello imperiale oggi ebbe luogo la festa per l'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore. Intervennero oltre ai sovrani tutti i principi e le principesse soggiornanti a Berlino ed a Potsdam, i ministri, i generali, tutto il corpo diplomatico. La festa è riuscita oltremodo splendida.

L'imperatrice Federico. BORDIGHERA 15 (N). E' qui giunta l'imperatrice Federico.

Un premio reale „Giacomo Leopardi". ROMA 15 (N). Il re ricevette il Comitato per il monumento a Leopardi. Il re caldeggiò l'idea di fondare un premio intitolato „Giacomo Leopardi" per il migliore studente di lettere dell'Università di Roma.

La frontiera turco-bulgara chiusa. COSTANTINOPOLI 15 (N). Per impedire agitazioni da parte bulgara su territorio turco, la frontiera verso la Bulgaria viene sorvegliata rigorosissimamente. Non è permesso il passaggio del confine nè dalla Bulgaria verso la Turchia, nè viceversa.

E' a prevedere che se questa chiusura del confine perdurerà ulteriormente, ne soffriranno considerevole danno gli interessi commerciali.

Disordini a Praga. PRAGA 25 (N). Oggi ebbero luogo due adunanze socialiste che trascorsero senza incidenti. Più tardi un gruppo di dimostranti percorse le vie facendo dei chiassi e fracassando a sassate i vetri di case abitate da tedeschi. Un giovanotto che avendo levato il bastone per percuotere uno studente tedesco che portava i distintivi d'un'associazione accademica, ma invece colpì un agente di polizio, fu arrestato.

Gli imbarazzi finanziari della Turchia. COSTANTINOPOLI 15 (N). Com'è noto l'11 corr. è stato pagato dalla Porta alla fabbrica Mander-Löve un acconto del 15 per cento (84.000 lire turche) della somma stabilita nel contratto dell'anno scorso per la fornitura di 100 milioni di cartucce.

Invece parte su vapori bulgari, parte su piroscafi austriaci ancorati nel Bosforo, si trovano già da oltre 3 mesi grandi quantità di cartucce da $7^1/_2$ mm., per la quale la Turchia non ha ancora pagato gli acconti pattuiti e che quindi non poterono ancora venirle consegnate. Le stallie e le tasse di noleggio da pagarsi dalla Porta per tutto questo tempo sono già salite all'importo complessivo di oltre 14.000 lire turche.

In conseguenza di questo ritardo nel pagamento degli acconti, le fabbriche tedesche hanno deciso di sospendere la fornitura di munizioni alla Turchia.

Gli armeni esonerati dalle tasse militari. COSTANTINOPOLI 15 (N). Il patriarca armeno è stato avvertito che gli armeni dell'Asia minore sono stati esonerati dal pagamento delle tasse militari anche per quest'anno.

MIE D'AGHONNE 19

L'USURAIO DEI PEZZENTI

— Ah! vi è il po... del tubo - fece Giorgio Hoberney che non ascoltava le chiacchiere della vecchia, ma guardava se, in quella dimora, poteva impiantare l'ufficio che meditava.

Bisognava ritornare nell'anticamera per entrare nelle altre due stanze che davano sulla corte dove si trovava il casotto della portinaia. Queste due stanze erano ristrette; avevano ognuna una finestra; erano tetre e fredde; ma infine vi si poteva alloggiare l'agenzia che Giorgio Hoberney progettava d'installarvi. Quando ebbe esaminato tutto:

— Signora - disse egli alla portinaia - non è per me che cerco questo appartamento; è per un vecchio rispettabile; egli ha un po' di denaro e vuole impiegarlo vantaggiosamente; ha dei progetti particolari, in vista dei quali mi ha pregato di trovargli un locale; credo che il vostro potrebbe convenirgli; soltanto, bisognerebbe che v'incaricaste di farvi fare tutte le riparazioni necessarie.

— Le riparazioni necessarie!... Ma non c'è bisogno di niente! e il proprietario non ci sente da quest'orecchio! - esclamò la signora Moufflet. Delle riparazioni! i locatari non hanno in bocca che queste parole.

— Non vi adirate così, signora, riprese Giorgio, voi mi avete compreso male; non chiedo che il vostro proprietario faccia la minima spesa a proposito di questo alloggio; soltanto...

— Ebbene, che cosa, allora? - domandò la portinaia, ponendosi davanti al visitatore come un punto interrogativo.

— Ecco di che si tratta - continuò Giorgio: - In questa stanza che dà in faccia alla porta d'ingresso dell'anticamera, in questa stanza dove si può mettere una stufa, poichè vi è il buco per ricevere il tubo, voi ve ne farete mettere appunto una; poi, in questo punto - e il banchiere coll'estremità del bastone faceva un segno sul pavimento - farete stabilire un tramezzo di tavole fino all'altezza della spalla per separare questa camera in due; la parte superiore sarà chiusa da una cancellata fino in alto. Lì, vicino al muro, metteranno una porta che si potrà chiudere per di dentro; in seguito si collocherà uno scrittoio con uno sportellino; nella cancellata si farà adagiare una tavola sporgente in fuori, perchè il pubblico possa appoggiarvisi per firmare.

— Ma è dunque un banchiere il vecchio signore che verrà ad abitare in questa casa?... - domandò la portinaia, non più curiosa, del resto, di quanto lo comportasse la sua professione.

— Infatti, qualche cosa di simile; ve l'ho detto, quest'uomo ha un po' di danaro, da cui desidera ricavare una rendita.

— Ma allora avrà bisogno di un usciere, di un servo, almeno lo presumo; può dunque prendere Totò, il mio piccolo Totò; è un caro ragazzo, un po' amante del giuoco, forse, ma sono cose della sua età; e poi è onesto. Oh! ma onesto!... E poi, sono stata io che l'ho allevato.

— Ebbene, signora, se si può contare su Totò, prenderemo Totò - fece Giorgio Hoberney, lieto di vedere che il servitore che gli era indispensabile, gli si presentava così, da sè, senza che egli avesse bisogno di perdere tempo a cercarlo.

— Disposta questa stanza a guisa di ufficio, si metteranno dei banchi di legno da questa parte, contro il muro.

Dando quest'ordine, Giorgio Hoberney pensava a tutti i banchi di legno sui quali si era seduto nel corso delle sue peregrinazioni, al Monte di pietà e in casa del buon uomo Paterne.

— Ma ciò costerà una somma enorme! esclamò la signora Moufflet oh! la gente ricca non sa veramente come impiegare i suoi soldi!

— Costerà molto meno di quanto costerebbe al mio amico, riprese Hoberney, e ciò per il solo fatto, signora, che voi vorrete bene incaricarvi di far fare tutte queste cose; voi mi fate l'effetto di essere una donna abile ed economa, contratterete e sorveglierete il lavoro affinchè non abbiano da ingannarvi. Per ricompensare i vostri buoni servizi vi darò una gratificazione.

— Farò meglio che se si trattasse di me stessa, signore, siatene sicuro!

— Adesso per di qui, continuò Giorgio passando nell'altra stanza. Farete mettere anche dei banchi di legno intorno a questa camera con un tavolo nel centro, un tavolo a buon mercato, non troppo grande, perchè le persone che avranno d'aspettare in questo gabinetto particolare possano passeggiarvi un po' per sgranchirsi le gambe: qui vi è un caminetto?

— Sì, ma è quasi inutile! replicò Zenaide Moufflet, la camera è buona e calda come un giardino esposto a pieno mezzogiorno durante il mese di agosto.

— Vedo che ho trovato un appartamento prezioso, rispose Giorgio Hoberney; e passando nell'ultima camera, aggiunse: Qui metteranno la cassa forte che manderà il mio amico; davanti alla finestra vi sarà uno scrittoio e cassetti e sedie.

— Si può mettervi anche una stufa, esclamò la signora Moufflet,

— Ebbene, ve la farete mettere, signora. E' una stanza dove il mio buon amico dovrà lavorare molto; è necessario che il freddo non ne lo scacci!

— Tutto sarà fatto come lo desiderate, - esclamò la portinaia, che già calcolava mentalmente la somma che poteva guadagnare sulle spese che stava per fare, poichè si rimettevano a lei per la trasformazione dell'appartamento.

— Adesso non bisogna dimenticare Totò - insinuò la vecchia. - Quel povero Totò! sarebbe così contento di avere un buon posto! Quanto credete che possa guadagnare subito col vostro amico? - domandò ella con avidità.

— Il mio amico ve lo dirà lui stesso. Tutto ciò che posso fare per voi è di avvertirlo che gli ho trovato un servitore; dopo vi metterete d'accordo con lui, riguardo al prezzo e alle condizioni!

Stabilite così le cose, Giorgio discese, non senza aver prevenuto la portinaia che andrebbe quasi tutti i giorni a sorvegliare i lavori e a dare gli ordini opportuni riguardanti le cose di cui il suo amico aveva bisogno. Una volta a basso, la portinaia ebbe un bel chiamare: Totò!... Totò!... Totò!... ella voleva presentarlo a quel buon signore che doveva fargli trovare un posto lucroso; ma Totò, trasportato, nelle sue corse vagabonde che occupavano la sua esistenza intera, era già lontano, e per conseguenza nell'impossibilità di rispondere alla chiamata della zia.

— Lo vedrò un'altra volta - disse Giorgio, il quale tuttavia non sarebbe stato malcontento di vedere il servo che gli destinavano.

— Dev'essere onesto - pensò egli - come la zia; è veramente impossibile che uno non sia veramente irreprensibile; il ricordo del buon uomo Paterne gli ritornava anche alla mente.

— Quell'uomo è un gran filosofo - diceva egli - ha mille volte ragione; la miseria che domina il mondo è un campo sempre fecondo per coloro che sanno abilmente sfruttarlo a loro profitto. Questo locale costa cinquecento franchi di affitto, - concludeva egli - ma le sole piccole corse che quell'uomo abile sa far pagare anticipatamente ai suoi clienti, devono coprire parecchie volte le spese di alloggio, d'illuminazione, di riscaldamento, la mancia e le gratificazioni che di tempo in tempo si è costretti di dare alla portinaia.

Giorgio Hoberney aveva lasciato la sua vettura nella piazza Moncey; andò a raggiungerla e si fece condurre subito, non al portone del suo palazzo, ma in una via vicina dove discese; non voleva che dalle sue parti potessero conoscere, parlando col cocchiere che lo aveva condotto, il luogo da cui veniva.

(Continua)

I ministri ungheresi a Vienna. VIENNA 15 (N). Stamane l'imperatore ricevette in udienza speciale il barone Banffy. Poi alle ore 10 antimeridiane ebbe luogo sotto la presidenza dell'imperatore una conferenza cui presero parte Banffy, Lukacs, Fejervary e Szechenyi. La conferenza durò un'ora e verrà continuata domani all'1 pom. Si crede che l'imperatore sia disposto a dare il suo assenso ad un accordo del governo ungherese coi partiti dell'opposizione.

Socialisti e czechi contro Lueger. VIENNA 15 (N). In un'adunanza socialista oggi parlò anche il presidente del comitato centrale del partito socialista svizzero, giudice distrettuale dott. Lang di Zurigo. Tenne un discorso d'intonazione spiccatamente radicale. Il capo dei socialisti viennesi, dott. Adler, parlando della necessità che agli operai sia pure accordato il diritto di voto per le elezioni comunali, minacciò il borgomastro, dott. Lueger, e il partito cristiano sociale nel Consiglio comunale, di farli ballare una pericolosa tarantella, se non esaudiranno i desideri del partito socialista.

VIENNA 15 (N). In un'adunanza popolare czeca, cui intervennero circa 3000 persone, si pronunciarono molti discorsi, nei quali si attaccarono furiosamente il borgomastro dott. Lueger ed il magistrato civico per il loro contegno ostile agli czechi.

Si approvò un ordine del giorno, in cui si chiede che la proposta di legge Kolisho deliberata dalla Dieta dell'Austria inferiore non venga sanzionata, perchè ledente i diritti nazionali czechi; inoltre si domandò il diritto di pubblicità per la scuola popolare czeca „Komensky", istituita a Vienna alcuni anni fa; infine si chiese che agli czechi dimoranti nell'Austria inferiore vengano accordati tutti i diritti ai quali si riferisce l'articolo 19 della Costituzione.

Dopo l'adunanza, coloro che vi avevano partecipato volevano recarsi dinanzi al palazzo comunale per farvi una dimostrazione contro Lueger, ma la polizia, intervenuta a tempo, disperse i dimostranti.

Un comizio di contribuenti. ROMA 15 (N). Desta molto interesse il Comizio dei contribuenti, che avrà luogo a Napoli il 28 corrente. Sembra abbia lo scopo di combattere l'abolizione del dazio sulle farine. Il comizio favorirebbe quindi i proprietari.

I funerali del conte Falkenhayn. VIENNA 15 (N). Ai funerali dell'ex ministro conte Falkenhayn intervennero l'imperatore e gli arciduchi Ottone e Ranieri, dignitari di Corte, tutti i ministri, notabilità parlamentari, consiglieri comunali.

Lo sciopero dei fornai ad Algeri. ALGERI 15 (N). I fornai scioperanti tentarono la scorsa notte di forzare i loro colleghi che lavoravano in alcuni forni ad abbandonare il lavoro. Intervenuta la polizia, nacquero dei conflitti fra gli scioperanti e gli organi di p. s.; si operarono numerosi arresti.

Il Capo d'anno a Sofia. SOFIA 15 (N). Ieri, in occasione del Capo d'anno di vecchio stile ebbe luogo a palazzo un pranzo di gala, cui erano invitati i ministri e il corpo diplomatico. Il principe Ferdinando brindò alla prosperità della nazione bulgara.

Suicidio. BRUEX 14 (N). Ieri, il direttore della Società delle miniere di carbone della Boemia settentrionale, consigliere montanistico Scholz, mentre viaggiava in ferrovia da Praga a Brüx, in un accesso di perturbazione mentale, si uccise con una revolverata.

Inondazione. SIGMARINGEN 15 (N). Il Danubio è straripato in seguito alle abbondanti pioggie degli ultimi giorni. L'acqua è salita ad un'altezza mai più raggiunta in quest'ultimo decennio. Il servizio ferroviario è sospeso. L'inondazione ha causato danni considerevoli.

Naufragio. - 19 vittime. TACOMA 15 (N). La nave inglese „Andelin" stamane mentre si trovava in porto fu rovesciata da un tromba marina e colò a fondo. Annegarono il capitano e 18 marinai.

Ancora una vittima della bufera a Vienna. VIENNA 15 (N). Oggi si seppe che la tremenda bufera di venerdì scorso ha fatto una terza vittima. Una povera vecchia di 62 anni, moglie del falegname Wagner, mentre saliva in soffitta fu da una violentissima raffica di vento lanciata dalle scale nel cortiletto interno dove la si trovò appena oggi, morta.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Da G. Z. per una scommessa perduta col sig. L. T., corone 10; dal club Volere e potere, da «Subieta», corone 1.80; da Nighetto per una parola straniera corone 2.60.

Unione Ginnastica. Ricordiamo che stasera alle 8 ha luogo un convegno in Palestra in cui si produrrà la compagnia del cav. Giacinto Gallina.

Elargizioni varie. Ci sono pervenuti i seguenti importi:

Per onorare la defunta sig.a Maria ved. Morosini; dalla sig.a Elisa de Petke e figlia baronessa Beust, corone 20, a favore del fondo per convalescenti poveri; dal signor John Pollack, corone 10 a favore della Guardia medica.

Posta per la marina da guerra. In seguito a nuove disposizioni la posta destinata per la i. r. nave da guerra «Imperatrice Elisabetta» verrà spedita fino al 20 corr. a Pola.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto il piroscafo lloydiano «Espero» da Smirne e Fiume; i piroscafi ungheresi «Venezia» da Fiume con 3 passeggeri; «Matlekovits» da Glasgow e Malta con 3 passeggeri; i piroscafi a.-u. «Sebenico» da Metcovich e scali con 3 passeggeri; «Balkan» da Ergosteria e Limiona con carico completo di minerale di ferro per la Ferriera di Servola; e il piroscafo germanico «Revel» da New-Castle con carico completo di carbone.

★ Partirono i piroscafi lloydiani «Galatea» pel Pireo e Smirne e «Moravia» per Calcutta.

Teatro Fenice. A entrambe le rappresentazioni di ieri assistette publico numerosissimo. Gustavo Salvini tanto nell'*Amleto* quanto nell'*Edipo Re* ottenne fragorosi applausi. Furono applauditi, del pari, le signore Salvini e Aliprandi, nonchè i signori Grisanti, Fiocchi e Orlandi.

Oggi la compagnia Saltarelli parte per Pola, dove si fermerà fino a venerdì; riprenderà le sue rappresentazioni a Trieste, sabato venturo con *La vendetta di un buffone* di Taylor.

Teatro Filodrammatico. Folla enorme ad ambidue le recite di ieri. Di sera «Tuti a so posto» e la famosa farsa del «Sior Achile che va e sior Achile che vien» suscitarono grandi applausi. Questa sera la desiderata ripresa della bellissima commedia-dramma «El Fator galantomo» del Sugana; il lavoro si replica anche per desiderio di alcuni palchettisti del Comunale.

In settimana; «Madama Patafia», nuovissima commedia in tre atti di Gigio de Muran (Professore Luigi Vianello). L'autore assisterà alla recita.

I balli popolari al Politeama. Il ballo del pomeriggio, riuscì ieri abbastanza animato. Al giuoco della tombola, un giovanetto vinse il prosciutto e una ragazza il *remontoir* d'argento. Alla sera, discreta animazione per i pubblici locali; il *casson* riuscì suppergiù conforme alle sue tradizioni.

Un uomo terribile. - Cinque persone ferite da una sola mano. Iersera alle 11 e mezzo ci fu un grande subbuglio all'Acquedotto, fra la via del Toro e la via Paduina. C'era della gente che scappava, altri si ingiuriavano e si accapigliavano, sopraggiunsero alcune guardie che, fattosi un po' di largo fra quella fiumana di persone che in un attimo si era agglomerata attorno ai tumultuanti, si trovarono dinanzi ad alcuni giovinotti, i quali stupiti si guardavano l'un con l'altro domandandosi a vicenda come e perchè fossero stati percossi e feriti, perchè infatti mentre alcuni si lagnavano di pugni e calci d'ignota provenienza ricevuti, ben cinque si trovavano feriti senza che nessuno sapesse dire chi fosse il feritore. Accompagnati alla Guardia medica, ottennero tutti dal dott. Goldhammer le cure necessarie.

I feriti sono Giovanni Suan, d'anni 27, bracciante, abitante al N. 134 della Scala Santa, con una ferita lacero-contusa alla testa, regione parietale sinistra. Francesco Supancich, d'anni 26, bracciante, abitante in via Sant'Apollinare N. 2, con una ferita di taglio al padiglione dell'orecchio destro ed escoriazioni al collo; Giusto Bergamin, d'anni 21, indoratore, abitante in piazza Santa Caterina N. 1, con una ferita di punta e taglio all'avambraccio sinistro ed un'altra alla regione lombare; Riccardo Zonta, d'anni 20, abitante in via delle Acque N. 8, con una ferita di punta e taglio alla parte posteriore del collo ed un'altra all'orecchio sinistro per le quali occorsero alcune suture; il quinto poi era il saponaio Amedeo Zencan, di anni 19, abitante in via Giulia N. 45, con una ferita di taglio alla regione temporale destra ed un'altra alla schiena.

Dopo che tutti ebbero ottenute le cure necessarie, vennero accompagnati all'ispettorato di via Chiozza, dove vennero assunte a protocollo le loro deposizioni.

A quanto sembra, il feritore di tutta questa gente sarebbe un solo individuo, il quale, camminando a braccetto di una maschera, volle vendicare lei e sè stesso di alcuni scherzi, che, pare, fossero stati diretti ad entrambi da parte di quegli individui. Ecco un uomo che non fa complimenti; e se la cosa sta così è certo che pochi vorranno scherzare nè con lui... nè con le sue mascherine.

Piccolo incendio. Ieri mattina, i vigili dell'appostamento principale vennero avvertiti che si era manifestato un incendio nella casa N. 3 di via del Campanile. Giunti però sul luogo, trovarono che il piccolo incendio era stato già spento. In una cucina il cui focolare è a gas, essendovi sotto il tubo, ne uscì una fiammata che investì una pentola contenente tremontina, che pure si accese. Con uno straccio gettato sopra la fiammata fu scongiurato ogni pericolo.

Ubriaco caduto e ferito. Ieri, verso le 3 del pomeriggio, il facchino Ferdinando M. d'anni 30, abitante in via S. Servolo, nella trattoria in via della Guardia N. 1, essendo ubbriaco, trovò diverbio con altri avventori e si diede a commettere eccessi. Ad un certo punto poi mentre cercavano di calmarlo, egli non potendo quasi stare più in equilibrio, cadde di peso a terra ferendosi alla testa. Comparsa una guardia di p. s. chiese l'intervento del medico d'ispezione alla Stazione centrale di soccorso, dott. Gregorich, il quale riscontrò al poveretto una ferita di taglio alla tempia e gli prestò le cure necessarie.

Malore improvviso. Il falegname Antonio Pelizon, d'anni 47, abitante in via di Crosada N. 7, ieri alle 2 pom. fu colto da improvviso malore. Dalla Guardia medica accorse il dottore d'ispezione che prestò al sofferente le cure.

Lesioni accidentali. La ragazzina di 10 anni Amalia Gropaiz, ieri mattina alle 11, nella propria abitazione in via dello Scoglio N. 335, battè accidentalmente il capo contro un ferro sporgente e ne riportò una ferita di punta. Accompagnata alla Guardia medica, ottenne le cure necessarie.

Giuseppina Hüber, d'anni 63, ieri nel pomeriggio, nella sua abitazione, battè accidentalmente il capo in uno sportello e ne riportò una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra. Ricorse alla Guardia medica.

Bollettino meteorologico. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 5.0, ore 2 pom. 11.0 C. — Altezza barometrica ore 7 ant. 758.0. Oggi temperatura ore 7 ant 8.0 C. — Oggi: alta marea 0.22 ant. 0.8 pom. Bassa marea —.— ant., —.— pomeridiane.

Ogni giorno una. Uno studente romano chiacchiera con uno studente tedesco.

Un amico gli domanda:

— Come fai a farti capire!
— Gli parlo in greco.
— Ma se non lo sai!
— E' vero, ma non lo sa neanche lui.

TEATRI

TEATRO COMUNALE. Riposo.
TEATRO FILODRAMMATICO. – Compagnia veneziana Zago-Privato – (ore 8 abb. 20) – «El fator galantomo», in 3 atti – «Oto goti de vin», farsa.
TEATRO FENICE. Riposo.

Stampato co' tipi dello Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore Responsabile Augusto Rocco
Trieste

RINGRAZIAMENTO.

La signorina **Candida Cotroneo** esprime la sua eterna riconoscenza all'egregio medico **Dott. ALFREDO ALPRON**, che, con le sue zelanti cure, l'ha guarita perfettamente da una grave malattia agli occhi, ridonandole la vista; si abbia pure codesto distinto medico la riconoscenza di tutta la famiglia Cotroneo.

✝

GIOELE GREIFF

Professore emerito del Ginnasio Comunale Superiore

dopo lunga e penosa malattia, spirò oggi, alle ore 1 pom., munito dei conforti religiosi.

I desolati sottoscritti, a nome pure degli altri parenti assenti, danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle spoglie mortali seguirà Martedì 17 corr., alle ore 11 ant., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 4, via S. Giovanni.

TRIESTE, 15 Gennaio 1899.

Elvira Greiff nata **Sedmach** consorte
Iginio Greiff fratello
Amelia Greiff figlia
Erminia Greiff cognata

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza e da un eventuale gentile invio di fiori e ghirlande.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa ZIMOLO, Corso 41.